

Card. Stanisław Ryłko
Presidente
Pontificio Consiglio per i Laici
Città del Vaticano

Comunità Papa Giovanni XXIII
Convegno su Don Oreste Benzi, cinque anni dopo la sua dipartita
Rimini, 26 ottobre 2012

EUCARISTIA

Saluto ed introduzione

Saluto cordialmente tutta la Comunità Papa Giovanni XXIII a cui oggi si sono uniti tanti amici, per ricordare la straordinaria figura di Don Oreste Benzi, che continua ad affascinarci e a stupirci, sebbene siano trascorsi cinque anni dal suo ritorno alla casa del Padre. Ringrazio il responsabile generale della Comunità, il Dott. Giovanni Paolo Ramonda, per l'invito a presiedere questa celebrazione eucaristica.

Oggi giungete a questa Eucaristia portando i frutti del lavoro della prima giornata del vostro Convegno. Come non meravigliarsi davanti alle tante e inestimabili ricchezze che hanno contraddistinto la vita di Don Oreste, questo umile sacerdote "dalla tonaca lisa", che con il suo amore e con il suo sorriso ha salvato tanti giovani, guidandoli all'incontro con Cristo: Via, Verità e Vita...

E ora predisponiamo i nostri cuori alla celebrazione di questa Eucaristia, mediante un atto di pentimento sincero per tutti i nostri peccati: *Confesso a Dio onnipotente....*

Omelia

Don Benzi: un grande evangelizzatore...

1. Vengo a voi direttamente dall'Aula del Sinodo dei Vescovi in Vaticano, che in queste tre settimane è stata come il Cenacolo di Gerusalemme, in cui i Presuli, convenuti a Roma dagli angoli più remoti del pianeta, hanno invocato una nuova effusione di Spirito Santo sulla Chiesa del nostro tempo, una nuova Pentecoste. Di fronte alle numerose e gravi sfide che il mondo post- moderno lancia alla missione evangelizzatrice della

Chiesa, la Chiesa stessa sente il bisogno di attingere qualcosa dell'ardore, del fuoco della predicazione apostolica delle origini, quella predicazione che seguiva la Pentecoste; avverte la necessità di attingere qualcosa dell'ardore di Paolo quando diceva: "Guai a me, se non annuncio il Vangelo!" (1Cor 9,16).

Il brano del Vangelo che abbiamo appena ascoltato ci invita ad un'attenta lettura dei "segni dei tempi" (cfr Lc 12,54-59). Infatti, i nuovi scenari socio-culturali della nostra epoca richiedono una ricerca urgente di nuove vie di annuncio del messaggio cristiano. C'è bisogno di nuovi evangelizzatori, testimoni credibili di Cristo, c'è bisogno cioè di santi. Il Papa Benedetto XVI ci insegna che sono proprio i santi "i veri protagonisti dell'evangelizzazione, in tutte le espressioni. Essi sono, in particolare, anche i pionieri e trascinatori della nuova evangelizzazione: con la loro intercessione e con l'esempio della loro vita..." (*Omelia della Messa di apertura del Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione*, 7 ottobre 2012). E in questo momento, il nostro pensiero si rivolge spontaneamente alla persona di Don Oreste - grande evangelizzatore e profeta dei nostri tempi...

In mezzo a queste molteplici e gravi sfide, lo Spirito Santo non abbandona la Chiesa, anzi, si fa presente in maniera ancora più forte e incisiva, suscitando - tra l'altro - nuovi carismi, dai quali nascono numerosi movimenti ecclesiali e nuove comunità. Questa "nuova stagione aggregativa" nella Chiesa (cfr *Christifideles laici*, n. 29), che oggi desta tante speranze, è uno dei frutti più preziosi del Concilio Vaticano II. E la Comunità Papa Giovanni XXIII fa parte di questa corrente di grazia! Appartenete a questa importante "primavera dello Spirito" di cui spesso ha parlato il Beato Giovanni Paolo II... Movimenti ecclesiali, nuove comunità: grandi segni di speranza per la Chiesa e per l'umanità intera! Come non ricordare oggi le parole di Papa Wojtyła rivolte ai movimenti nel 1998: "Quale bisogno vi è oggi di personalità cristiane mature /.../ Quale bisogno di comunità cristiane vive! Ed ecco, allora, i movimenti e le nuove comunità ecclesiali: essi sono la risposta, suscitata dallo Spirito Santo, a questa drammatica sfida di fine millennio. Voi siete questa risposta provvidenziale" (*Discorso ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità*, 30 maggio 1998). E il Papa Benedetto XVI nel suo magistero segue esattamente la stessa linea: "I movimenti ecclesiali e le nuove comunità sono oggi segno luminoso della bellezza di Cristo e della Chiesa, sua Sposa. Voi appartenete alla struttura viva della Chiesa..." - ha detto ai movimenti (*Messaggio ai partecipanti al II Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità*, 22 maggio 2006). E al termine dell'indimenticabile Veglia di Pentecoste del 2006 ha ribadito con forza: "Cari amici, vi chiedo di essere, ancora di più, molto di più, collaboratori nel

ministero apostolico universale del Papa, aprendo le porte a Cristo. Questo è il miglior servizio della Chiesa agli uomini e in modo tutto particolare ai poveri...”. Quanta speranza la Chiesa e il Papa nutrono nei vostri confronti! Avete una grande responsabilità: saper rispondere a queste attese in modo adeguato.

2. Ecco l'ampio contesto della vita della Chiesa in cui si inserisce la Comunità Papa Giovanni XXIII: la sua storia, la sua opera di evangelizzazione, le sue svariate attività... La sua storia inizia nel lontano 1968 - un anno di grande fermento culturale e spirituale... La Comunità nasce dalla grande passione pastorale di don Oreste Benzi, sacerdote della diocesi di Rimini, di portare tanti ragazzi, lontani dalla Chiesa, all'incontro con Cristo... Attorno a Don Oreste si forma il primo nucleo di giovani, che vogliono condividere con lui la stessa avventura missionaria. Poi arriva l'incontro con i disabili, gli esclusi, i dimenticati - un tassello importante di quel bellissimo mosaico del nuovo carisma nascente... Nel 1972 viene creata la prima Casa Famiglia... Le vie del Signore sono davvero inscrutabili... Quante sorprese il Signore vi ha riservato lungo questo cammino... La piccola pianta stava crescendo e cominciava a dare i suoi frutti... Quante Case Famiglia sono sorte, quante comunità terapeutiche per il recupero dei tossicodipendenti, quante strutture per i ragazzi di strada, quante cooperative sociali, quanti centri di prima accoglienza, quante case per le ragazze liberate dalla schiavitù della prostituzione! Oggi la Comunità conta 500 strutture di accoglienza in 32 Paesi nei cinque continenti. Nel 1998 la Comunità Papa Giovanni XXIII ha ricevuto il riconoscimento da parte del Pontificio Consiglio per i Laici, come associazione internazionale di fedeli di diritto pontificio... Ricordo la gioia immensa di Don Oreste, quando il carisma della sua Comunità ha ricevuto questo importante sigillo di autenticità da parte della Chiesa...

L'anima di ogni movimento ecclesiale - quindi anche della vostra Comunità - è costituita dal carisma sorgivo - fonte zampillante da cui nasce tutta la vita e la missione di una comunità... Il carisma - riconosciuto dall'autorità ecclesiastica competente - è il tesoro più prezioso di ogni movimento ecclesiale. Bisogna custodirlo, perché mantenga la sua verità, genuinità e freschezza... Ma anzitutto bisogna viverlo fino in fondo, in maniera fedele, sapendo che ogni carisma è donato dallo Spirito Santo per il bene di tutta la Chiesa e per la sua missione. Il vostro carisma, dunque, non è proprietà vostra, ma appartiene a tutta la Chiesa...

Il carisma definisce l'identità più profonda di una comunità o di un movimento ecclesiale. E così i membri della Comunità Papa Giovanni XXIII sono chiamati a conformare la propria vita a quella del Cristo povero e servo: si impegnano a condividere la vita degli ultimi, si fanno carico delle loro situazioni più difficili, sono disposti a portare le loro croci. L'amore per i fratelli diventa, quindi, un impegno concreto e quotidiano che vuole eliminare le cause della loro povertà, della loro emarginazione, della loro sofferenza, della loro schiavitù... Questo vi ha insegnato Don Oreste, e non solo a parole, ma con la sua stessa vita... Il carisma della Comunità da lui incarnato con radicalità ha dimostrato che questo progetto di vita non è un'utopia, ma è qualcosa che si può vivere, ed è bello viverlo...!

3. Per Don Oreste l'appartenenza alla Comunità Papa Giovanni XXIII è una vera e propria vocazione. Quante volte vi ha spiegato il brano della lettera agli Efesini che abbiamo ascoltato nella prima lettura: "Comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace" (Ef 4,1-3). Vivere lo stesso carisma crea tra le persone una "affinità spirituale" (cfr *Christifideles laici*, n. 24) e una comunione profonda: si diventa veramente "un solo corpo e un solo spirito", come dice San Paolo (*ibidem*). Essere una comunità viva di fratelli è la vostra forza, ma ogni giorno siete chiamati a costruirla e a difenderla...

Nel cuore del vostro carisma ci sono i piccoli, i poveri... Questa è stata la grande intuizione di Don Oreste... Ha voluto farsi "buon Samaritano" di tutti i rifiutati, gli emarginati; si è piegato su quanti oggi sono feriti dalle infinite forme di povertà... Ha capito che, per un cristiano, i poveri e i sofferenti non sono solo una grave questione sociale, ma sono, in modo del tutto speciale, una questione di fede. Cristo è stato molto chiaro: "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40). Il Papa Benedetto XVI nella sua prima enciclica *Deus caritas est* ha scritto: "Il programma del cristiano - il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù - è «un cuore che vede». Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente" (n. 31). Don Oreste ha avuto veramente "un cuore che vede" e ha saputo ridare la vista a tanti cuori - soprattutto ai cuori dei giovani!

Durante il Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione spesso tornavano affermazioni del tipo: "I poveri sono i destinatari privilegiati della missione della Chiesa... La carità è quel linguaggio che, nella nuova

evangelizzazione, più che a parole si esprime nelle opere...” (cfr *Instrumentum laboris*). Questo è proprio ciò che voi fate ogni giorno e non di rado in maniera veramente radicale! Ma per fare tutto questo c’è un presupposto indispensabile che lo stesso Papa Benedetto XVI ci insegna: “Chi vuol donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono” (*Deus caritas est*, n. 7). Per essere sorgente d’amore per gli altri, il cristiano deve prima bere a questa sorgente d’amore che è il Cuore trafitto del Redentore... Don Oreste l’aveva capito molto bene ed ecco che al centro di ogni struttura di servizio e di accoglienza dei poveri c’è sempre la cappella, c’è un tabernacolo... e c’è gente che prega. Don Oreste aveva chiaro che la carità senza fede sarebbe mera filantropia. Ma sappiamo che questo non basta...

Per certi versi la Comunità Papa Giovanni XXIII costituisce nel mondo di oggi, dominato dall’egoismo e dalla ricerca sfrenata del piacere, una forte provocazione... Costituisce una provocazione salutare anche all’interno della Chiesa, dove non mancano modelli diffusi di un cristianesimo “addolcito” e comodo. La Chiesa che, nei nostri tempi, cerca di ravvivare il suo slancio evangelizzatore ha bisogno di voi, della vostra testimonianza umile e coraggiosa; la Chiesa conta su di voi... Tutti noi abbiamo bisogno della vostra lettura radicale del Vangelo - quella che avete imparato da Don Oreste - e anche della vostra forza provocatoria per risvegliarci dal torpore di una vita cristiana troppo comoda... Vi auguro di cuore che questo Convegno rappresenti un nuovo punto di partenza per la vostra missione... Che stasera ciascuno di voi possa dire con rinnovato slancio apostolico assieme al Profeta: “Eccomi, Signore, manda me!” (*Is* 6,8).